

FLOREAN DAL PALAZZ

- AL SALTE FUR LA JOIBE -

OGNI DOI NUMARS 5 CENTESINS L'UN — BEZ SUBIT

Si vendin là vie da l'Edicole o là dai Tabachins in Marciavieri, in plazze Contarè e in Borg S. Bartolomeo

Abonaments, par l'interno un An quatri francs; 6 mes doi francs; par l'estero il dopli.
Inserzioni: intindisi cu l'Aministrazion. Mandà bez cun letare raccomandade o in vaglia postal al semplis indirizz: — **Aministrazion dal Florean dal Palazz, Udin** —

STORIELIS DI FLOREAN

O mi divertis unmont assistind a cheste comedie umane che nol è bon di scrivi nissun autor dramatic par quant *Gialine* che al sei.

Dunce è vegin fur doi gnûvs sfueis settimanai umoristichs, come che o hai anunziat tal numar precedent. Une vere cuca-gne pai venditors di ciarte e pai tipografos volgarmentri dets stampadors. La ciarte si lasse scrivi, e disin i contadins e an sintarin di bielis.

Intant, sicome Florean al è simpri ben informât, o puess anunziaus cun dute certezze che *Sior Antonio Tamburo* al sarà nè plui nè manco che la sucursal, la filial de *Patine de roe*, volgarmentri dets *Patrie dal Friul*, opur par spiegami mior une spezie di *Folc*, rivedût e corèt.

Parcè che e vès di savè che *Don Camamillo de la bucca stuerta y sbladacado* ciartis robis nol ha voe di scrivilis su la so *Patine*, quantunce e sei lade abastanzè in vace, e po dopo parcè che scrivind su la *Patine* si ris-ce di comprometisi e di là in bordel cu la justizie. Par consequenze, *Don Camamillo*, stand deûr lis quintis, al podarà, come che al faseve tal *Folc*, colpì a sang tal *Sior Antonio Tamburo* ches istessis personis e ciossis che al scugne, pe pagnoclie, incensà e puartà a lis stelis te *Patine de roe*. E jè simpri la so vece manovre, doprade ance quand che al scriveve il *Giornal di Udin*, fasind figurà un altri te *Province dal Friul*, mentri al jere lui, *Don Camamillo* in anime e in cuarp.

Al studiarà cumò plui che mai di evità lis parentesis par che no si inacuazin che al è lui, ma nol zove nuje, parcè che si lu cognòs subit instess il so stil, lis sos soli-

tis frasis, che son simpri chês. I udinês dunce e son visàs: il *Caricaturiste* al traspuarte lis sos tendis da la *Patine de roe* tal sfuejût umoristich *Sior Antonio Tamburo*. E san fin d'ore ce calcul che han di fa des sos peraulis.

Di un pantan colin in chell altri, *Il nuovo Martello*, altri giornai satirich umoristich, di gnove costruzion, al sarà scritt nujemanco che da un reduce. . . . Intindinsi, no stait bati lis mans subit, parcè che si trate di un reduce da . . . lis pressons par *sgrignamento*. Si po ripeti il dett *se Messenia piange, Sparta non ride*. Se *Sior Antonio Tamburo* al sarà une porcarie giornalistiche, il *Nuovo Martello* al sarà qualche ciosse di piês. Figuraisi! Quand che sintarìn predicà la moral e sberlà cuintri l'ingiustizie un dal *sgrignamento* che al è stat fin cumò in chell colegio donge la roe!

FLOREAN AL CIRCU

Senze velade o soi stat al Circul Artistich. O crodevi che si tratàs di qualche Academie musical, ma invèce o ciatai scritti *festino di famiglia*.

E podevin scrivi a la dritture fieste di ball, parcè che in fin dai cons e han saltat da lis dis de serè fin dos dopo miezo gnot. Jo no sai se il balà al sei artistich, ma al devi jessi tal dal moment che al è il predilèt trateniment di une Sozietat ch'è s'intitule artistiche.

O capis che di ciosse e nàs ciosse e che par esempi mediant il ball si cumbine tantis robis e fra lis altris ance qualche matrimoni, ma no puess capi come che e jentrin tal programe artistich di un Circul

afare di chest genar. Ma al ui di che jo s' sonai curt di crearezze.

Marie-Luigie, che vigni anca je a compagnami al ball dal Circul, femine di capadozie come che e jè, mi fasè un osservazion che no mi par fuv di proposit. Anzit o nei stampale. Eoo, ce che mi disè Marie-Luigie: tu püs ben predicià tu Florean quintri dis Autoritàs che, par paure dal colère, e proibirin aglomeraments, pürsions, sagris, fiestis di ball! Al è istess che sberlat a un sord e col è po püs sord di chell che nol ul sinti. Giala aa, cheste int no ha paure dai microbes e rid in barbe a Prefeturis, a Municipis, a Guviars e a ce sao jo anca. Il colère al è te imaginazion dal puars di spirt. A dispiet des proibizons ca si bale di sante reson, quantunche cul balà il Circul Artistich i jentri come il fant di cope. Parcè alore no lassino che balin al ajar viart? Quand che si pò balà in lugs sciaràs tant mior si devi pölè in lugs che no han nè puarts, nè balconis.

Il ragionament di Marie-Luigie al è un bishì di logiche, ma di quand in ca si pue dial pretindì a Udin che un fregul almanco di cheste benedete logiche e vèi di jentrà tai clafs grang dai nestris parons? Al e sarès masse grüesse e Noni al podarès rianscità par protestà. Lassin mai che al duarmi i siel siuns cujèt a Sanvit.

FLOREAN IN TEATRO

O ricev e o publichi:

Vengo — direbbe un Avvocato — alla *fattispecie*. La quale oggi ha per obbiettivo il teatro. Sissignore: dacchè, voi non ve ne accorgete per certo, a Udine ci sorprese un avvenimento... teatrale. Veramente — ad essere esatti — non è una sorpresa, nello stratto senso della parola, sendo che i *Cartelloni* ci annunciarono replicatamente la venuta tra noi della Compagnia Veneziana diretta, nientemeno, da quella illustrazione del teatro che si appella Giacinto Gallina. Il cavaliere, che i sudditi *Cartelloni* applicavano al nome del chiamo commediografo, lo lascio nella penna, poichè davvero coll'arte c'entra come — per usare una frase di funesta attualità — i microbi col colera. Tanto è vero che un professore di Genova, ad attestarne l'innocuità — dei microbi, non del cavaliere — proponeva di ingojare dei suddetti microbi a Josa, onde dar la baja alle teorie dell'ormai famoso dott. Koch, da non confondersi col non meno famoso romanziere parigino di erotica memoria.

Ma pare a me di imitare i nostri treni ferroviari, i quali, invece di percorrere liberamente la loro linea, trovano degli intoppi di altri treni, con pochissimo divertimento dei signori, rispettabili, ma

punto rispettati viaggiatori. Così, mentre scrivo, quel maledetto colera mi viene sempre tra i piedi. Procuriamo di evitarlo; facciamo, se possibile, delle visite, direi così, artistiche. Dunque — come diceva; — ebbero l'avvenimento teatrale. E non può non essere questo un avvenimento, quando penso che, da un pezzo in qua, i nostri teatri si sostengono sulle grucoe per andare innanzi, e dell'arte vera, ristoratrice, in mezzo ai corrotti gusti di un pubblico pur sano e degno di migliore trattamento, da tempo parecchio — troppo forse — ci si attenda nita pochina, pochina. Anzi oggi che l'audace posticcio, l'affascinante orpello, ha surrogato il bello reale e l'oro di zecchino, il pubblico dovè battere le mani alle profanazioni artistiche presentate col benincanto della seduzione catterana e sfacciatata, ed il più delle volte, trascinato dalla forza irresistibile dei sensi, ottusi dalla fantasmagoria di nudità provocatrici, ha concesso il plauso che nel mattino successivo si muoveva in nausea ributtante.

All'insuori di ciò — mi piace dirlo francamente — il nostro pubblico non si lasciò prendere nelle reti tese da bugiardi *Cartelloni*, disertando i teatri che non offrivano neanche la centesima parte di quanto... si prometteva, nei medesimi. E qui hanno mille ragioni i nostri benemeriti vecchi che dei quattrini per l'arte vera ne hanno spesi parecchi e, davvero, spesi molto bene — quando dicono e ripetono che ai loro tempi certe esecuzioni di drammi e commedie e di spartiti musicali — opere del genio — non sarebbero state permesse. Ma che esecuzioni? Quelle d'oggi di frequente sono alla dirittura mostruose storpiature dei capolavori generosamente lasciati, ove sedicenti artisti fanno del loro peggio per renderli invisibili al pubblico. A questo proposito, voglio ricordare, un aneddotino; perdonatemi lettori benevoli — supposto che ne abbia — l'aneddotino è breve. Si rappresentava qualche anno fa in un nostro teatro un capolavoro musicale. Già s'era arrivati al secondo atto, e accanto a me sedeva un noto, e distinto professore d'orchestra. D'un tratto mi pianta gli occhi addosso e abbastanza a voce alta per essere udito dalla platea, mi scarpenta a bruciapelo questa domanda: *Ma dirimi, caro mio, che razza di opera è mai questa?* Non risposi: la domanda era eloquentissima, condanna dell'immane profanazione che impunemente si consumava. I più all'intorno ne risero, ma era un riso che nascondeva qualche *moccolo* all'indirizzo dei profanatori, rientrato in virtù dei lodevoli precetti di Monsignor Della Casa.

Preso l'aire, chi sa quando finì la tinteria. E uopo tornare, se possibile, in carreggiata, onde non imitare, la pessima moda, dei nostri treni ferroviari, niente sudditi.

Voleva dire cioè che il nostro pubblico non va accusato, se si mostra, di consueto, noncurante del teatro. È una scipitaggine, raccolta dal volgo, quella in voga, che a Udine sfacciano fortuna soltanto le marionette, i saltimbanchi, i cavalierizzi e simili (1). Non è vero. Dateci l'arte vera, dateci un'esecuzione — trattasi di lavori in prosa o di opere musicali — ove, non sia, urgentemente reclamato, l'intervento del rispettabilissimo, nonché municipale e providenziale canicida, e vedrete che gli udinesi non sono quegli asini che certuni, osano ed amano qualificare in fatto di teatri. Dateci dell'ar-

(1) Culi mi par che l'articolist al vadi in oca.

(Note de Redazion)

te estrinsecata nei capolavori del Goldoni, nelle commedie del Gallina e di altri valenti nel verba-
colo veneziano; dateci quest'arte sublimemente rosa
da una Compagnia di veri artisti quali sono e ve-
drete che il teatro sarà ogni sera, come si dice nel
gergo di palcoscenico, un *teatrone*! (2). Per finire,
sentite questa.

Sior Anzolo (Marco-Lin), di cui il pubblico udine-
se ha ottima memoria, poichè ci fece gustare la
commedia veneziana come meglio non si avrebbe
potuto — era viva all'ora quella povera sua Ma-
rianna! — mi diceva una sera: *El senta, caro tu,*
quando che i me dice che el publico de Udine no
se ne intende del bel e del bon e che el preferi-
sce le marionete a l'arte, mi ghe rispondo: no
vedeo che piene che fasso mi ogni sera? E sì che
i miei artisti no se marionete e le comedie che
dago no le ga per titolo: « Querina delo il Me-
schino » opur « Le novantanove disgrazie de Ar-
techina! » Ho stratto la mano al simpatico ed in-
telligentissimo artista; a lui che nella lunga ed
avventurosa carriera artistica ebbe a provare le
sorti più o meno brillanti di parecchi pubblici d'i-
talìa e dell'estero. E con questo chiudo, doman-
dando scusa ai lettori della cliticcherata noiosa
parecchio, direbbe un dottore di mia conoscenza.

V. LUCCARDI.

(2) L'articolist al è propriat l'at tal mond de lune.

(Note de Redazion)

CHELL CHE FLOREAN AL SINT SENZE OLE

Dialogo fra Tite Lung e Zuan Frusin

— Cioo, Pite, hasta lèt ce tananai?

— O hai lèt di chell pòc jo. Di ce si
trattial?

— Di che Circular po che han puartade
in dugg i esercizis de citat, firmade da sior
Toni Nardini!

— Ah po si ciar tu; orpo di bio e ce
tabac che i ha consegnat ai Perosas!

— Po fole ti trai, fà no si scherze, si con-
tin fàs cun dute francezze e clarezze e si
diis pan al pan, e polente e polente.

— Cüssi e dovaressin fa dugg i bogns
citadins e tirà ju la masecra a ciarte int.

— In ta che Circular e son acusaz i Pe-
rosas di soprafazions; di strozzins; di ma-
ledizions di fameis da lor ruvinadis; di in-
terèss dal 50, dal 100 e anca dal 200 per
cent; di porcaginis; di imbrois; di ingians;
di gesutaris; di disonestat e di ce sao jo
altri di simil.

— Eh cioo, dopo dutt nol ha fatt che
di chell che al diis dutt il publich.

— Sastu ce che al contave un tal, dopo
vè lete in une ostarie che Circular?

— Ce contaviat?

— Che il Perosa al lè une zornade da

un pitor par fassi fa une insegne, une ta-
bele di meti fàr parsore la so puarte. El
domanda al pitor ce insegne che al cròle-
ve di pittura. Il pitor, ingenuamentri, al ri-
sponde: Jo o faras in cheste maniere. O
pitaras un pal cun l'one ciulla parsore
e une gruessa cuarde pendent, in fons une
iscrizion che dises: Vendite di savon di pri-
me qualità!

— Ah buine, buine, cheste. Ma sint ce
che mi conta un ami che la sa lunghe. Za
timp diviars galantoms di cull e volevin
fa une sozietat di strozzins in dute regule.
Infati e combinarin dutt senze visasi dal
ami Perosa. Chèst, inbraiat al corè dai
promotors e l' disè: Come vaso? Il coragio
di lassami fur me che in cheste sozietat o
dovarès jessi il prin e plu benemerit pes
provis grandissimis che o hai d'at di save-
rangia ben e no mai il mio prossim!

— E ce hanò rispundut i coléghis?

— E han rispundut che al sensì, che al
ha dutis lis resons di chèst mond, che lu
varessin acetat te sozietat, ma par altri cul
patt che nol varès fatt altris afars fur de
sozietat par cont so. Lui al prometè dutt.
Ma un al, disè: Vinò mo' di fasssi dopo
ches nainis che vin letis su la Circular di
sior Toni?

— Ah bieie, bieie anca cheste. Baste in
chess tims di colere e di miserie, al fàs
ben ogni tant di sintint qualche dune di ju-
ste in chèst mondà.

— Po si, si, intant ti saludi Tite.

— Mandi, a rivodisi, Zuan.

DA LA ZAE DI FLOREAN

O ricev e o publichi:

Ciar Florean!

Sastu se che al è sucedut Lunis di serè?
Se no tu lu sàs tal dirai jo. — Si trate
nujemanco che a un marangon grand e
gruess i han fatt mangia, su pal spèd, une
part di chell cerx che han mazzat a Mar-
tignò. Ma sastu ce part? Che part preci-
samentri che la nature e ha forato immè-
s-cios. No ti pariat che chell marangon al
vedi vut un bon stomp a digeri dute che
porzion di ben di Dio? A mi mi par di sì.

In che di intesse an d'è sucedude un'al-
tre, e anca cheste o nei contate. — Un
giornalist (venditor di giornai) dopo bev-
de une porzion non tant indifèrent di vin

gnuv, al è lat a ciase plen i bragons di che materje che la societad dai pozzi neri e las preziose raccolte. La muir di costui a viodiu in quell stat e ha declarat di domanda il divorzio, tant plui che no intind di tornà a scomenzà a lavà i panzis par so marit come che ju lavave quand che i frus e jerin di tete. Ance cheste e je buine.

Par uè baste, quand che v varai qualche ciosse di gnuv no manciarai di tigniti informat.

O ti saludi

Trombette.

Al Signor Angelo Talotti

ex-Segretario di Campoformido

Ah, siete voi mio bel cecino, l'autore dell'articololetto anonimo? Se l'aveste firmato, come si usa tra galantuomini, non mi sarei degnato di rispondere.

Ora che avete esposto al pubblico la vostra famosa firma, mi dichiaro soddisfatto: il solo vostro nome spiega tutto!

Continuate pur a battolare a vostro bel l'agip, e state certo che nessuno si prostituisce a confutare le vostre nauseanti malignità.

Campoformido, 24 Ottobre 1884

A. FADINI.

E po sta ance cheste e par conseguenze o la stampi tal e qual mi ven mandade:

Caro Florean,

Non par ofindi nessun Soccio oh lettore di chest giornai, ma parvè un interess anco jò co' lu compri, o desideri di lei in chest util sfuei chestis quatri peraulis.

Giovanni Rovedo, par interes propri, e di quang al ha il ben di avvicina al dà par cinq centesins di franch dodis nolis inestartadis e quetis: par che a cui che lis compre ai vegni voje di tigni cont dai ding che ocerin non plui ne manco, come che ocerin i sentesins dal pari, par comprà i franchs dal fi. Se i par di riscontrami chest mio pinsir sul so sfuei, jo o seguitarai a fa comprite.

Rovedo Giovanni.

SERVIZI TELEGRAFICI PARTICOLARI DI FLOREAN

Vignese, 23 Otubar (ore di là al mulin). Prefett Muss, che za felicitave udines, mitut ciamur, no oteve jevà sufumigios, vulgo s-clafojament, a la Stazion. Ordin Ministero jevalu fatt gran soalzadiz rabis. Prefett Muss reste simpri Prefett Muss.

Triest, 23 Otubar (ore di doprà vene di bosch). Luogotenenza dopo netas dugò Conseirs comunali talians Istrie e Triest panse mandaju in Siberie. Si studie tratat in proposit cun Czar di dutis lis Rus-

sis gran ami nestri bon Sovran di Viena. Si spiete aprovazion, ritignude sicure, uestri talianon Depretis.

VINCENZO LUCCARDI, gerent, responsabil.

PUBLICITAT DI FLOREAN

LISCIVA FENICE

La **Lisciva Fenice** della fabbrica privilegiata Carpanini, Gambaro e C. di Genova è il migliore dei prodotti chimici che vi siano in commercio per fare il bucato.

Si ottiene economia del 30 0/0 di spesa e metà del tempo, che si doveva impiegare nel bucato con cenere e sapone, ed è appunto per questo che le lavandaje a giornata non vogliono adoperarla.

Non reca danno in alcun modo alla biancheria e ne fa fede la dichiarazione della locale Stazione Agraria il cui direttore cav. Nallino l'ha analizzata per conto del sottoscritto e dell'Ospedale Civile.

Vendesi a Centesimi 50 il chilogramma dal sottoscritto in Via Aquileja N. 92, dalle farmacie Bossero e Sandri, De Candido, Tomadoni e dal fornajo Polano, Ferdinando.

Diffidare della roba che vendono i negozianti Minisini, Malagnini e Scaini sotto il nome di Lisciva Fenice perchè è una cattivissima contraffazione.

Le persone di buon cuore, che anelano fare opera di beneficenza, facciano adoperare nelle loro famiglie, Alberghi, Istituti ecc., la **Lisciva Fenice**, ed il sottoscritto si obbliga, anche a nome dei predetti Signori rivenditori, di versare alla Congregazione di Carità centesimi 5, per ogni chilogramma di **Lisciva Fenice** venduto, rilasciando agli acquirenti uno scontrino, per servire di controllo dei versamenti, la cui quietanza verrebbe pubblicata a mezzo della stampa cittadina.

A chiunque poi volesse provare altro mezzo più sicuro e più efficace per fare il bucato il sottoscritto offre la scommessa di Lire 100 che per conto suo verserebbe pure alla Congregazione di Carità.

Trattandosi di beneficenza è da ripromettersi dalla gentili Signore di Udine un favorevole risultato.

C. TRIBOLO.

IMPIEGOS

di ogni genar si ciatin rivolzins al Uffici di colocament BONFIN e FLAIBAN - Contrade de Pueste N. 11 - Udin - Si tratin itanzis di ciasis, di apartamens, ciamaris con e senze mobigliis. Si tratin venditis e compritis di stabii, mutnos ecc. ecc. ecc.

AL SARGENTE

si bev una tazze di Vin Gnuv di Beglian (Monfalcon) che al è une delizie. Lu ha declarat tal anco la Cumission Municipal. E si vend a sol 90 Centesin al litro. Se no crodès, corit snbit a prova al **Sargente**.

Udin, Stamparie Achille Montalbani.